

Entrare nel sentiero

TRAN-THI-KIM DIEU

Prepararsi per un Viaggio senza fine

La vita spirituale è come un grande viaggio. Chi desidera vivere questa vita deve prepararsi e, per fare questo, è necessario avere una visione d'insieme dell'Universo e del posto che l'uomo occupa in esso. Il fatto che l'uomo cerchi sempre di superare i suoi limiti indica che l'evoluzione è inerente alla coscienza. Una giusta comprensione teorica dell'insegnamento deve portare alla messa in pratica di questo. Fare ciò non è solo una conseguenza naturale, ma anche un *obbligo occulto*. Verrà il momento in cui la giusta visione ci mostrerà che il viaggio è QUI ed ORA e che non ha né inizio né fine.

Tracciare il proprio Sentiero

Conoscere il piano divino, che è l'evoluzione, è il primo passo. Il secondo consiste nell'aderirvi con tutto il cuore, accettando d'imparare. Imparare significa anche disimparare e discernere il vero dal falso; vuol dire capire ciò che è utile e ciò che non lo è. L'apprendimento si associa anche alla pratica delle virtù; facendo questo si deve diffidare dell'orgoglio. L'umiltà è come uno scudo che ci protegge dagli attacchi provenienti dall'ombra di noi stessi. Questo sentiero è senza fine, vasto come lo Spazio, i cui limiti non possono essere prestabiliti. Ogni passo compiuto dal discepolo studente contribuisce a tracciare il suo sentiero.

Spiccare il volo verso la Solitudine

Il sentiero, nonostante la sua immensità e

molteplicità, è fondamentalmente simile per tutti. La determinazione e la perseveranza sono due fattori indispensabili. La costanza nella disciplina di sé dovrebbe associarsi all'intelligenza. Imparare è un atto cosciente, dinamico e senza fine. *Vivere significa vivere con la coscienza "risvegliata"*. L'intuizione è il punto d'arrivo naturale cui si giunge praticando il discernimento. L'equanimità della mente è indispensabile per riuscire a sondare i misteri dell'Esistenza. Uno dei più grandi misteri è che *esiste solo la solitudine*. Scoprire questo significa comprendere il volo dell'Unico verso l'Unico.

UN VIAGGIO SENZA MÈTA

Prepararsi per un viaggio senza fine

Introduzione

Gli insegnamenti teosofici dicono che tutto l'Universo è una manifestazione del Supremo, di "*Colui*" che non è manifesto e non conoscibile. Si suppone che "*Colui*" sia immutabile però, paradossalmente, si manifesta nell'Universo, a sua volta destinato a evolvere verso la perfezione che è lo stato primordiale del Non-manifesto. Teoricamente, per armonizzare la nostra situazione sulla terra, possiamo dire che ogni vita – la vita di ognuno – è destinata a evolvere rendendo esplicito quello che ERA all'inizio e che cosa È perfezione.

Questo equivale a dire che la vita deve avere uno scopo e questo scopo è raggiungere ed esprimere la perfezione. Tutto il ciclo delle nascite, delle morti e delle rinascite può quindi

essere visto come un lungo viaggio che dura degli eoni e che serve a esprimere la perfezione non manifesta. Tralasciando il paradosso di “un immutabile che evolve”, la mente umana accetta naturalmente di vedere l’intero ciclo della vita come un mezzo per andare verso una meta. Questa visione, anche se accettabilmente logica, non riesce a soddisfare l’ardente desiderio della mente avida di esplorare i fatti dell’Esistenza e di conoscere qualche aspetto del suo Mistero. A questo punto è inevitabile porsi la grande domanda: *Il nostro viaggio ha una mèta, uno scopo?*

La continua ricerca dell’umanità

Se esaminiamo la storia dell’umanità, in ogni epoca si è cercato qualcosa di grande, di bello e di nobile, oltre i limiti umani. I grandi conquistatori, come pure i sovrani illuminati, gli eminenti pensatori o gli arditi esploratori, hanno sempre cercato di andare oltre i limiti dei loro tempi, riguardo sia i confini della nazione sia la capacità di regnare bene per rendere felici i sudditi, oppure di andare oltre la struttura del pensiero o dei confini del conosciuto. In ogni civilizzazione ci sono stati degli eroi, dei veri pionieri che hanno spinto la loro nazione oltre il processo naturale dell’evoluzione. Questa era la loro ambizione, unita ad un irresistibile desiderio di cercare di superare i confini di quello che era conosciuto nella loro epoca.

L’incessante ricerca per qualcosa di più grande, di più nobile, di più bello testimonia che nella coscienza c’è un elemento intrinseco che agisce permanentemente come un potente motore che stimola la mente ad andare più in profondità e più lontano. La ricerca si riconosce nella coscienza umana grazie alla coscienza di sé, che è una delle caratteristiche predominanti del regno umano. Di conseguenza l’umanità, dopo aver ottenuto l’uso della mente, ha avviato la ricerca e non ha mai smesso.

Anche il processo evolutivo non finisce mai

Contemporaneamente, in parallelo alla ricerca cosciente, la corrente naturale dell’evoluzione procede. È un movimento impulsivo che esiste fin dall’inizio e porta tutte le creature verso lo stadio “finale” – la perfezione. Secondo un poeta sufi, tutte le creature sono come pesci che nuotano nell’acqua ma che, incoscienti del loro stato, dicono d’avere sete e cercano disperatamente l’acqua. Ci si può chiedere perché dovremmo tormentarci se un giorno tutti, senza eccezioni, saremo perfetti.

Possiamo porci la domanda: *Che cosa può accadere se l’andamento è determinato per tutti gli esseri, particolarmente per quelli che hanno raggiunto lo stadio della coscienza di sé?* Ognuno contribuisce, con il proprio comportamento, all’andamento generale. Questo significa che, invece di avanzare solo grazie a un movimento generale e naturale, si può, con la propria partecipazione, definire la direzione e l’andamento di tutto il processo. Questo implica che chi ha raggiunto una comprensione maggiore ha più responsabilità nel processo evolutivo.

A questo stadio troviamo due movimenti distinti: l’uno naturale, irresistibile, il processo universale dell’evoluzione che coinvolge tutte le creature verso la perfezione (perché è così); l’altro individuale, volitivo, di cooperazione o di non cooperazione con il primo. I due movimenti coesistono e s’influenzano l’un l’altro per molto tempo, il tempo necessario perché l’anima individuale realizzi che non c’è altra via che quella universale e così prenda la decisione, una volta per tutte, di marciare nella stessa direzione. Dopo tante esitazioni e retromarce, dopo tante esperienze che sono servite per ottenere una vera conoscenza, l’anima decide che niente, né i rimpianti, né il pietismo di sé, né altro, possono tenerla fuori e lontana dalla via universale. Quando si arriva a questo punto, non esistono più due movimenti ma solo uno. La volontà dell’individuo ora è unita al processo

universale perché, per parafrasare un detto ben conosciuto, non esiste più “la mia volontà” e “la Tua volontà”, ma *soltanto* “la Tua volontà”.

Il viaggio umano, la via abituale della mente

Un essere umano che ha una certa comprensione di se stesso e dell’Universo nel quale vive accetta l’idea di essere in viaggio verso qualcosa di più grande. Le varie circostanze della vita gli hanno dato l’occasione d’imparare. Il modo in cui considera tali esperienze testimonia la comprensione di queste e la sua reale presa di coscienza. Così, passo dopo passo, si compie la sua preparazione. Man mano che la sua coscienza si espande, realizza sempre cose nuove. Il cammino da seguire è quello dell’apprendistato. Questo non può terminare finché non molliamo la presa e ci lasciamo andare nella corrente, perché il primo passo consiste nel disimparare ciò che abbiamo appreso e accumulato nel corso di innumerevoli vite, vissute in eoni di tempo. Possiamo qui ricordare una famosa storia che racconta di un Maestro Zen e di un suo discepolo durante la cerimonia del tè. Il maestro chiese al discepolo di versare del tè in una tazza che già era colma. Il discepolo fece notare che non poteva. Il maestro rispose che, nello stesso modo, non poteva istruire una mente già colma.

Il processo del disimparare può occupare un tempo lungo o molto lungo perché, mentre s’impara, si possono accumulare altre conoscenze sbagliate. La mente sembra una casa con due porte: una che serve per vuotare il magazzino che ha dentro e l’altra per lasciare entrare della nuova merce. Nonostante tutto questo lavoro, il risultato finale non è un fondamentale cambiamento. Il magazzino si è di nuovo riempito con articoli simili e la casa è nuovamente piena. Questo capita alla maggior parte delle persone. A dispetto dei numerosi cambiamenti e ribaltoni della vita, la mente cerca sempre di ricreare le condizioni più prossime a quelle che esistevano prima dei cambiamenti, per fare in modo che nessun cambiamento avvenga realmente.

Generazioni di persone subiscono queste situazioni, incoscienti del condizionamento mentale che la sicurezza e la routine procurano loro. La mente torna ancora a percorrere i solchi dei pensieri preconcepiuti, che non sono diversi dai pregiudizi, e agisce con sicura certezza, poiché non è cosciente che le sue motivazioni sono basate sulla tradizione, sulle convenzioni, oppure perché conviene al suo modo di pensare o al suo modo di vivere.

Quante persone, allevate con la mentalità del cacciatore, hanno osato ribellarsi contro la crudeltà della caccia, considerata come uno sport? Quante persone, che vivono nella materialità, hanno pensato e agito in modo da testimoniare che ci sono valori più importanti di quelli terreni che valgono la pena di essere posseduti? Pochi hanno il coraggio di ammettere un nuovo modo di pensare. Ancora meno numerosi sono quelli che hanno l’integrità di riconoscere e di sperimentare un nuovo modo di vivere che li allontana dal *comfort* e dalla conformità. Questo è l’andamento dell’umanità, un passo in avanti e un passo indietro. Poco importa il numero di passi, il risultato non cambia. Si continua ad avere una visione confusa, un ragionamento debole, una crescita lenta, una mente malinconica e cupa. Procedere in questa direzione non porta alcun “progresso”; c’è solo il movimento naturale del processo evolutivo che tutto ingloba. O meglio, sembra, in un’alternanza che ci porta un piccolo cambiamento, per poi tornare allo stato precedente.

Fortunatamente il processo evolutivo avviene in modo naturale e, ad un certo momento, obbliga la mente a porsi delle domande che richiedono delle risposte, una soluzione. Se la mente non trova risposte, questi interrogativi la spingono in una dimensione coscienziale più profonda e le risposte che trova sono vaghe e di poco interesse. Quello che importa è cercare, porsi delle domande, perché cercando una risposta, quando è pronta la mente, si scopriran-

no aspetti della vita insospettabili e inattesi.

Quando la mente scopre ciò che non conosceva, da questa scoperta nasce "l'obbligo occulto" di agire secondo la nuova comprensione.

Quando la comprensione si espande, il modo di vivere cambia. Come potrebbe non essere così? Se cambia la visione della vita anche le nostre azioni e il nostro modo di vivere cambiano. Non potrebbe essere altrimenti. Se la vita cambia, anche la natura delle relazioni cambia, perché la comprensione, la vita e le relazioni sono collegate e vanno insieme. Questo trio, nel processo della maturazione dell'anima, non può essere separato. Una vita disordinata o relazioni difficili testimoniano la mancanza di armonia.

Mettere ordine nella propria casa è il primo passo. Fare questo significa respingere tutto quello che non è necessario al progresso spirituale. La casa della mente è piena di pregiudizi, di nozioni sbagliate, di simulazioni, di insufficienze ed altro ancora. Le emozioni, i continui pettegolezzi, gli assurdi confronti, la paura di perdere o di essere superati da altri, la paura di fallire e altro ancora turbano in continuazione la nostra mente. Rendersi conto che tutto questo è la manifestazione dell'ego personale significa aver compiuto un altro passo verso la dissociazione del Sé dall'ego personale. È il risultato della crescita spirituale dell'anima. La fine dell'ego è un passo verso la realizzazione del Sé.

Un viaggio senza mèta – la disgregazione dei vecchi modelli di pensiero

Quando l'Universo si manifesta, esso compie un lungo viaggio passando tra le diversità di tutti i regni e delle anime umane. In questo viaggio, prima di risvegliarsi nuovamente alle proprie dimensioni reali, che sono immense e senza limiti, sperimenta il dolore e la sofferenza. Dal punto di vista dell'anima umana il percorso talvolta è doloroso, a volte invece è soddisfacente e persino gratificante. Esso, con l'aiuto



dell'apprendistato, conduce l'anima umana verso la liberazione, ossia al ritorno definitivo verso lo stato incondizionato delle origini. Per l'anima tutto questo sembra indicare uno scopo, una mèta. Stabilire una mèta, però, può costituire anche un ostacolo, perché lo scopo della liberazione può imprigionare l'ego in una struttura che lo valorizza. Infatti la realtà virtuale, che è l'idea – il concetto – della liberazione, sentendosi gratificata impedisce alla coscienza umana di andare oltre, verso la vera liberazione. Nondimeno il viaggio non può essere il cammino errante di un'anima spersa, disorientata dalla mancanza di discriminazione e confusa dalle molte esperienze fatte.

Come può un viaggio essere senza scopo e senza mèta? Secondo il normale modo di ragionare della mente, un viaggio implica necessariamente uno scopo e una mèta. Senza scopo e senza mèta dove si va a finire? Forse la risposta è: si va fino a QUI, dove siamo, all'interno di CIO' CHE È, ossia nel cuore di tutte le cose. La mente umana – la coscienza umana – può realizzare che non c'è né inizio né fine? Nel profondo di

ogni cosa, quando prendiamo coscienza, capiamo che tutto evolve in una sostanza che è sempre in movimento e che questa sostanza, permanentemente in movimento, è immutabile. Inoltre, per dirla in altre parole, la fine del viaggio sta nel suo inizio. Esiste allora il viaggio? Sì, il viaggio è un modo per dire che la coscienza è sempre in movimento all'interno di se stessa. È il viaggio di se stesso verso Se stesso. La mèta sta nell'inizio e l'inizio è proprio ADESSO.

Spesso, per errore, l'ADESSO è preso come il presente, ma il presente è sempre evanescente, perché è il punto d'incontro tra il presente e il futuro. Il presente è una realtà transitoria tra due non realtà durevoli. Non ha una reale esistenza. Quindi "adesso" non è il presente, esso ha un'esistenza reale o forse è la realtà stessa. Né il passato né il futuro hanno una reale esistenza, perché appartengono al dominio del tempo. "Adesso" non fa parte di questo dominio. È l'elemento che raccoglie tutte le esperienze mistiche trascendenti delle varie tradizioni religiose, viste nel loro aspetto di novità, freschezza e completa rigenerazione.

QUI ed ORA è il viaggio senza mèta, nel quale c'è *soltanto* la "Tua volontà". Il viaggio si presentava, agli occhi dei mistici realizzati, come un lungo cammino solamente perché mancava loro la giusta visione – ossia la comprensione che *non può esserci distanza e quindi una mèta tra Sé stesso e Sé stesso*. Lo scopo del viaggio dunque non è un punto d'arrivo, ma piuttosto l'inizio del rinnovamento. Rimane ancora la domanda: quando il sé personale raggiunge il Sé, è la fine di tutto? No, perché, in verità, si comprende che non esistono più né inizio né fine.

TRACCIARE IL PROPRIO SENTIERO

Ognuno di noi sperimenta un certo tipo di vita. Anche se le nostre condizioni variano secondo il luogo in cui viviamo, noi tutti abbiamo conosciuto la sofferenza, le delusioni, la dispe-

razione, il piacere, la felicità e forse anche la gioia. Ognuno di noi in questo mondo ha qualcosa da fare. Tuttavia sentiamo che, pur vivendo nel mondo, noi non gli apparteniamo completamente. Sembra che le attrazioni che esso offre non abbiano più per noi quel fascino che subisce invece chi vive totalmente immerso in quel mondo che crede di possedere.

La differenza è innegabile, non perché siamo membri della Società Teosofica e gli altri no. Essere membro di questa Società non conferisce alcuna superiorità, né concede più prerogative di quanto possa avere il resto dell'umanità. La differenza sta nel fatto che noi cerchiamo di vivere in un modo consono, di vivere una vita che abbia un significato e questa vita piena d'insegnamenti porta ognuno di noi, presto o tardi, verso il Sentiero Spirituale.

Nel libretto *Ai Piedi del Maestro* si può leggere: *"In tutto il mondo vi sono soltanto due specie di uomini: quelli che sanno e quelli che non sanno; e ciò che conta è la conoscenza. La religione che un uomo professa, la razza a cui appartiene non sono cose importanti; quello che veramente importa è questa conoscenza – la conoscenza del piano di Dio per gli uomini. Poiché Dio ha un piano e questo piano è l'evoluzione"*.

In questo caso la parola Dio non si riferisce a un Dio personale. Essa evoca la natura reale di ciò che di più profondo esiste, possiamo chiamarla Natura Divina. Cos'è questa conoscenza e qual è il piano dell'evoluzione?

La letteratura teosofica parla abbondantemente della conoscenza. È la conoscenza dell'anima spirituale, il Sé Unico. Essa mostra all'umanità il futuro glorioso e senza limiti dell'anima umana. *La Voce del Silenzio* parla di tre aule: l'Aula dell'Ignoranza, l'Aula della Cognizione e l'Aula della Sapienza. L'umanità vive nella prima Aula, l'Aula dell'Ignoranza. Ci rendiamo conto che la peggiore ignoranza è non sapere d'essere ignoranti? La maggioranza degli esseri umani è ignorante e non sa nemmeno cosa ignora. Nella pura ignoranza c'è l'incosciente

certezza di sapere, mentre una persona ignorante, che sa di esserlo, può cercare la conoscenza e acquisirla.

Nel *Vivekacūḍāmaṇi*, “Il Gran gioiello della Discriminazione”, in diverse occasioni l’istruttore definisce il ricercatore “uomo saggio”. Effettivamente i ricercatori spirituali, a loro modo, sono saggi: hanno riconosciuto la loro ignoranza e cercano di rimediare chiedendo ai maestri spirituali d’istruirli. Il fatto di chiedere istruzioni denota la buona volontà d’imparare.

Cosa bisogna imparare e come imparare? Si possono imparare diverse cose, per esempio a guidare una macchina, pilotare un aereo, usare un computer, ecc. Per fare questo siamo disposti a impegnarci, a compiere degli sforzi e dei sacrifici. Questo fa parte del metodo, le nozioni che abbiamo imparato non devono essere ignorate o trascurate se vogliamo acquisire le capacità desiderate. L’apprendimento delle capacità tecniche non ha fine, poiché la tecnologia evolve e propone sempre nuovi meccanismi che incuriosiscono la mente umana. La stessa cosa si può dire del bagaglio d’informazioni che riceviamo. Poiché viviamo in un mondo in cui miliardi di miliardi di megabyte d’informazioni circolano sul nostro pianeta e siccome la rete d’informazioni diventa sempre più larga e complessa, se non stiamo attenti, ci possiamo perdere.

Non c’è alcun dubbio che, vivendo in questo mondo, non possiamo rifiutare la tecnologia. Se però siamo alla ricerca dell’evoluzione spirituale, dobbiamo limitare la ricerca d’informazioni e l’apprendimento di nuove tecniche. È una questione di discernimento e a questo proposito, nel libro *Ai Piedi del Maestro*, troviamo un utile consiglio: “*Per quanto saggio tu possa essere, molto ti resta da imparare su questo Sentiero, tanto infatti che anche in ciò occorre discernimento e bisogna che tu rifletta attentamente cosa vale la pena di imparare. Ogni cognizione è utile e un giorno avrai tutto il sapere ma, fino a che ne possiedi solo una parte, guarda che questa parte sia la più utile.*”

Qual è la parte della conoscenza più utile da imparare? Questo dipende dalle motivazioni dello studente. Una persona interamente votata al materialismo, i cui valori sono basati solo su obiettivi materiali ed egoistici, sarà interessata solo a ciò che le darà più ricchezza e potere. Una persona che, invece, vive nel mondo, ma non appartiene più a questo, avrà motivazioni totalmente diverse, perché per lei ci sono “*delle cose più grandi della ricchezza e del potere, cose reali e durature*” (*Ai Piedi del Maestro*).

Ma quali sono queste cose reali e durature? Come possiamo averne un’idea visto che subiamo ancora il fascino di ciò che non è reale? Il modo di vivere, l’abitudine di pensare, la routine nell’azione, plasmate da tendenze materialiste e da motivazioni egoiste, sono altrettante nubi che ostacolano la chiara visione del reale. Il mondo nel quale viviamo è un mondo di apparenze; se non si riesce a vedere oltre, non potremo mai ottenere la visione del reale. Un *Mahātma* ha indicato con precisione che una delle più grandi difficoltà che incontrano i Maestri con i loro allievi è quella d’insegnare loro a liberarsi dalla dipendenza delle apparenze. Gli allievi, per riuscire ad imparare, devono prima *disimparare*.

Il condizionamento deriva dall’ambiente in cui viviamo, composto dalla cultura sociale, dall’educazione familiare, intellettuale e religiosa. Sono come strati di colore artificiale dipinti su un legno naturale, che è la natura fondamentale dell’individuo. Quando disimpariamo quello che abbiamo ricevuto da quest’ambiente, incominciamo a distruggere i nostri condizionamenti. Innanzitutto ci rendiamo conto che ciò che credevamo reale non lo è e ciò che credevamo importante è invece insignificante. Questo processo ci porta a togliere, l’uno dopo l’altro, gli strati di pittura artificiale, che ricoprono il legno naturale che è il Sé reale. Istantaneamente la nostra visione delle cose cambia, la prospettiva si allarga permettendoci di vedere la vita in modo nuovo.

Cambiare il nostro modo di vedere le cose non vuol dire soltanto sapersi adattare alle circostanze. Significherebbe solo acquisire una certa abilità per girare intorno alle difficoltà dell'esistenza. Cambiare la visione delle cose non significa nemmeno scendere a compromessi. La conseguenza diretta del vero cambiamento è la distruzione delle vecchie scale di valori, sostituite da altre più valide. Il tutto può durare molto tempo, fino a quando non si trova la scala che poggia sulle virtù universali accettate totalmente come ultimo criterio per i nostri pensieri, parole e azioni.

Anche le idee e i concetti, pur essendo pensieri più sottili degli oggetti materiali, sono "cose". A livello della manifestazione anche loro sono "cose". Durante l'apprendistato i pensieri, grazie a una maggior comprensione, sono sostituiti da altri pensieri più profondi. Questa comprensione, quando è corretta, non è diversa dalla visione interiore o visione penetrante.

La visione penetrante ci fa capire se la motivazione è corretta e, nel caso che non lo sia, ci porterà ad annullarla. Questo capita quando la motivazione proviene dal nostro sé personale, perché ci crediamo il centro del mondo, mentre l'azione disinteressata parte da una visione corretta in cui il sé personale non trova posto. La visione penetrante condurrà lo studente sincero verso il discernimento della natura dell'azione.

Cambiare il proprio modo di vedere le cose, affinare le proprie idee, correggere l'azione tramite la visione penetrante sono quindi la conseguenza del fatto di apprendere. Ad un livello sottile, possiamo dire che l'apprendimento spirituale consiste, anche, nella pulizia della natura umana inferiore. In altre parole l'apprendimento è una purificazione. L'osservazione e la meditazione sulla natura di ciò che esiste aiutano lo studente a scoprire il vero Sé. Passo dopo passo, egli avanza dall'irreale verso il reale.

Il cammino che porta dall'irreale al reale

non è una via lastricata di pietre levigate con ai bordi della strada ripari ombreggiati pronti ad accogliere il viandante stanco. Il viaggio dall'irreale al reale non è nemmeno un percorso automatico e sicuro, sperato e atteso, come si può credere. Al contrario, è un viaggio pericoloso da cui il viandante non sempre esce indenne. Potrebbe anche perdere la vita, perché i tranelli sono altrettanto numerosi delle sue debolezze. È per questo motivo che lui stesso è il suo peggior nemico.

I tranelli, così come elencati ne *La Luce sul Sentiero*, sono l'ambizione, il desiderio di vivere, il desiderio di benessere e di sensazioni, il senso della separatività e la brama di crescere. Ognuno di questi atteggiamenti deve essere "ucciso". A questi tranelli dobbiamo aggiungere il peggiore degli ostacoli, che si chiama orgoglio.

L'orgoglio si manifesta in molti modi, dai più grossolani ai più sottili. Esso porta una persona a credersi migliore delle altre, se non la migliore di tutte; insidiosamente la convince che tutti dovrebbero considerarla importante, accordandole un'attenzione speciale. Ai suoi occhi è evidente che le cose dovrebbero andare in quel modo, poiché lei è la migliore di tutte. La dimostrazione più eloquente di questo possiamo trovarla nella personalità di Hume, che uno dei *Mahātma* aveva definito come un "monumento d'orgoglio". Mr. Hume chiedeva ai Maestri istruzioni, ma in fondo alla sua mente era convinto di sapere a chi insegnare e cosa insegnare, meglio di Loro. Se sappiamo osservare la nostra vita quotidiana con onestà e sincerità, forse potremo scoprire che anche noi siamo dei "piccoli" Hume.

Entrare nel Sentiero corrisponde al momento in cui noi prendiamo in mano la nostra vita e il nostro destino, resistendo alle tempeste che ci fanno sussultare nell'oceano del divenire, nel *samsāra*, creato dalle nostre azioni del passato e generate dall'ignoranza. Quando coesistono la decisione di prendere in mano il proprio



destino e la perseveranza di mantenere questa decisione, *allora e solo allora incomincia il Sentiero Spirituale.*

Il Sentiero è quello dell'apprendimento e del servizio. Si lascia l'Aula dell'Ignoranza per arrivare alla soglia dell'Aula della Cognizione. Mentre l'allievo impara, gli viene consigliato di fare la distinzione tra la scienza della mente e la Sapienza dell'Anima, come viene detto ne *La Voce del Silenzio*: *“Prima di muovere un passo impara a distinguere il vero dal falso, l'effimero dall'imperituro. Sopra tutto impara a distinguere la scienza del cervello dalla Sapienza dell'Anima, la dottrina dell'Occhio da quella del Cuore. Sì, l'ignoranza è come un recipiente chiuso senz'aria; l'anima è come un uccello che vi sia prigioniero... Tuttavia l'ignoranza stessa è ancora preferibile alla Scienza del cervello, quando la Sapienza dell'anima non la illumina e la guida”.*

La scienza della mente, da sola, agisce come un fertilizzante che sviluppa l'orgoglio, gonfia il senso di separatività e rinvigorisce l'ego personale. Tutti i veri Istruttori hanno messo in guardia i loro allievi contro il flagello dell'orgoglio. Fino all'ultimo passo l'orgoglio può essere una potenziale causa di caduta. Lo studente deve costantemente osservarsi per impedire la nascita di tutto ciò che nutre l'orgoglio e, consideran-

dolo come malattia dell'anima, “ucciderlo”.

La voce del Silenzio ci mette in guardia con queste parole: *“Il nome della seconda è Aula della Cognizione. L'Anima tua vi troverà i fiori della vita, ma sotto ogni fiore un serpente attorto”.*

Questo significa che, ogni qual volta la conoscenza raggiunge un certo livello di successo, dietro a questo c'è il pericolo dell'orgoglio sempre pronto, come un serpente, al morso letale.

L'umiltà è come uno scudo protettore. *La Voce del Silenzio* a questo proposito consiglia:

Sii umile, se vuoi giungere alla Saggezza.

Sii ancor più umile, quando l'avrai conquistata.

L'apprendistato e il Sentiero non hanno fine. Se il processo è corretto, esso dà accesso alla visione penetrante come preludio della Saggezza. La Saggezza è la luce interiore che illumina il cammino dello studente verso la scoperta del piano divino che è l'evoluzione.

Il Sentiero, secondo la mia convinzione, è identico al sentiero che H.P.B. descrive come *“scosceso e spinoso ... una strada che porta al cuore stesso dell'Universo”.* Quanto afferma un Saggio contemporaneo, asserendo che *la Verità è una terra senza sentieri*, non è in contrasto, come potrebbe sembrare a prima vista, con la via descritta da H.P.B. Se c'è un cammino verso la Verità, que-

sto deve necessariamente condurre nel cuore dell'Universo, che è anche il cuore del Sé Unico. Il cammino però non può essere prestabilito.

Oltre al Sentiero universale può esistere un altro sentiero o un proprio sentiero?

È una domanda alla quale ogni ricercatore, ogni studente, deve rispondere da solo, sapendo che il vero Sentiero può essere tracciato solo da lui e per lui, come dice *La Voce del Silenzio*: “*tu non potrai percorrere il Sentiero prima di essere diventato il Sentiero stesso*”.

ALZARSI IN VOLO VERSO
LA SOLITUDINE

Abbiamo esaminato insieme l'argomento di come prepararsi per un viaggio senza fine e di come tracciare il proprio sentiero. Questo viaggio senza fine e senza mèta inizia con la coscienza della conoscenza del piano evolutivo. Per quanto concerne il sentiero individuale, gli antichi insegnamenti dicono che è meglio compiere il proprio *dharma*, piuttosto che quello di un altro. Questo sentiero è vasto come lo Spazio e porta al cuore stesso dell'Universo; inoltre è multiplo e variabile secondo gli individui. Malgrado ciò, il sentiero è individuale. Vediamo di esaminarlo; fare questo non è facile, eppure nonostante la sua diversità e varietà, questo sentiero resta fondamentale e simile per tutti.

Quando inizia effettivamente il sentiero? Esso comincia quando si decide di prendere il proprio destino in mano e, con perseveranza, andare nella stessa direzione. La perseveranza corrisponde alla *costanza* che testimonia la volontà, primo aspetto del Divino. Come si ottiene la costanza? Oppure, in altre parole, come acquisire quella volontà che ci permetta di non abbandonare mai più la direzione presa? Anche tale questione fa parte dell'apprendistato. La costanza è legata direttamente alla disciplina di sé. Essa serve affinché la pratica sia completata

e portata a termine. *La disciplina deve essere associata all'intelligenza* per non cadere nel fanatismo e/o nella rigidità.

Il vero apprendistato inizia disimparando le conoscenze errate, i condizionamenti e il sapere superfluo. Lo studente impara a discernere ciò che è essenziale e lo apprende lasciando cadere i dettagli inutili e ingombranti. *Sperimentare tutto ma trattenere solo il meglio* – che è il motto dell'Ordine della Tavola Rotonda (della Società Teosofica) – sembra adattarsi molto bene a questo proposito. *Imparare è un atto cosciente, dinamico e senza fine*. Possiamo paragonare quello che dice Krishnamurti all'esortazione che si trova nel *Sūtra del Cuore*.

“Imparare significa osservare, ascoltare e muoversi costantemente senza mai fermarsi, senza mai prendere una posizione definitiva, senza mai lasciare agire la memoria secondo i suoi ricordi. È una grande arte”.
(Krishnamurti)

“Gate, Gate, Paragate, Parasamgate, Bodhi, Svaha. (È così, vai, vai, vai oltre, vai ancora oltre fino all'illuminazione e in quello stato resta per sempre)”.
(*Sūtra del Cuore*)

Questo significa che chi studia e impara veramente mantiene la coscienza e la mente sempre aperte, ossia *svegli*. Questo tipo di risveglio è la vigilanza che caratterizza una coscienza “viva”. Perché “vivere” con una coscienza addormentata equivale a esserle nello stato di un morto vivente, come sta scritto nel *Dhammapāda*: “*La vigilanza è la via dell'immortalità. La negligenza è la via della morte. Coloro che sono vigilanti non muoiono mai. Mentre quelli che vivono nella negligenza sono già morti*”.

Di conseguenza l'apprendistato include necessariamente l'educazione di sé, al fine di ottenere una maggior sensibilità. Essa costituisce una delle condizioni che favoriscono lo sviluppo *dell'intuizione*. Questa è una qualità da acquisire, perché è tramite l'intuizione che l'istruzione spirituale – dall'interno – può essere trasmessa in un certo momento del nostro cammino.

Come sta scritto in una delle *Lettere dei Mahātma*: “L’illuminazione deve venire da dentro”.

La qualità dell’intuizione si può sviluppare solo in una mente calma, “senza alcuna increpatura”, come è descritto ne *Le Lettere dei Mahātma*. La tranquillità della mente non è altro che il tangibile aspetto dell’equanimità della coscienza, imperturbabile nei confronti delle vicissitudini dell’esistenza, dagli assalti emozionali che vengono dall’esterno, dalle tentazioni, ecc. Si tratta di una mente affrancata dai suoi poteri di proiezione e di occultamento, poteri che distruggono il reale. Una tale mente si può paragonare alla tranquilla superficie di un lago dalle limpide acque, che riflette la luminosa chiarezza e l’immensa profondità del cielo. Inoltre, questa mente affrancata può essere penetrata dal *significato dei misteri* che stanno dentro e intorno a lei. Perché, come per l’illuminazione, *i misteri della vita si svelano dentro di noi*. Così la mente si riveste dell’aspetto universale che la filosofia *Śāṃkhya* identifica in *Mahāt*, l’Intelligenza Universale o Primo nato dello Spirito-Materia. Essa diventa chiara, sensibile e malleabile; ha la capacità, essendo intelligente, di riflettere le regioni illimitate dell’Universo.

Il fiorire e lo sviluppo dell’intuizione aumentano la capacità di discernimento e viceversa, portando a quello stato che certi istruttori spirituali chiamano “*lo stato senza scelta*”. Infatti, non può esserci scelta, perché la percezione non velata non lascia alcun dubbio nel pensiero e nell’azione. Non occorre dire che questo stato “senza scelta” non ha niente a che vedere con la testardaggine o il lasciar correre o l’ignoranza. La percezione non velata permette di avere una visione immediata, acuta, fattuale e irrefutabile di una situazione o di una cosa.

La percezione non velata è uno dei misteri che una mente risvegliata all’intelligenza scopre. Che cosa capita quando c’è la percezione? Chi percepisce? Cosa viene percepito? Quando c’è percezione, chi percepisce si fonde con

la cosa percepita. La percezione non velata fa comprendere che non ci sono né tu né io, ma che tutto è uno. Essa abolisce, non fosse che per un istante, l’eresia della separatività. Quando questo avviene *senza una ragione apparente, ci troviamo immersi in un amore totale e vertiginoso*.

Si prova una vertigine con la sensazione di non essere legati da nessuna parte, non ci sono più riferimenti o centri da cui parte l’azione. Ci si sente fusi con il tutto e quindi ci si trova nello stesso tempo dappertutto e da nessuna parte. Siamo come sospesi sopra un precipizio senza essere legati, senza appoggi. Là, *solì ma non isolati*, privati di ogni pensiero ma ancora in grado di sentire, si ha la coscienza d’essere ... un vuoto che attraversa il vento. Tutto questo è allo stesso tempo doloroso, inebriante e bello.

Qui finiscono tutte le idee a proposito del sentiero. Qui finiscono tutte le idee sul Divino. Qui scompare ogni relazione tra il sé e gli altri, perché non ci sono più né il sé né gli altri. Questi altri che ci hanno fatto del male, questi altri che sono diventati la nostra salvezza scompaiono nella visione unica in cui tutto si fonde irrimediabilmente. Tutto e tutti si trovano in uno stato in cui nessuna divisione è possibile o immaginabile. Quando l’ego si dissolve, la diversità nata da lui e dalla quale dipendeva non esiste più. Il sentiero che credevamo collegasse il sé personale al Divino si è trasformato in un viaggio tra se stesso e Sé stesso per poi dissolversi come tutte le altre illusioni già vissute. A questo punto si realizza immediatamente che non c’è mai stata altra cosa che la Solitudine, che questa Solitudine c’era, c’è e ci sarà. In lei c’è l’inizio, lo svolgimento e la fine di ogni cosa. È qui che il viaggio finisce, poiché il viaggiatore è diventato una cosa unica con il suo cammino. Spiccando un volo senza ritorno, l’Unico è tornato all’Unico.

Trần-Thị-Kim Diêu è la Presidente della Federazione Teosofica Europea